

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
G7 SVILUPPO nella Reggia di Venaria a Torino	3
Guerre e Patrioti	5
In ricordo del Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa	7
Salvo D'Acquisto, testimone di fede e di misericordia	8
3° Raduno V BTG Carabinieri a Bologna	13
Il Saggio Muliari nominato Socio d'Onore	14
Il mio Cammino di Santiago	14
Bob Geldof e la sua mitica band in concerto in Italia	15
Recensione Libri	17
I lettori ci scrivono	18

EDITORIALE

**Combattiamo gli spacciatori di paure
ed i disseminatori di odio.
Viviamo e programmiamo razionalmente
il futuro dell' ANC.**

La nostra stampa quotidiana sostanzialmente presenta un impressionante florilegio di:

- guerre fra bande, tutte con scarso interesse per il bene comune;
- concreti casi di corruzione e mafia diffusa in tutto il Paese;
- una politica troppo spesso asservita ad interessi economico-finanziari e mediatici di parte;
- una Roma piena di droga e di malviventi, ma con assai peggiorati indicatori di salute;
- nostri colleghi in servizio, con troppa frequenza coinvolti in procedimenti giudiziari, e non di rado condannati.

L'elenco potrebbe aumentare (un'indagine di questi giorni della Bocconi riferisce di infiltrazioni nei Consigli di Amministrazioni delle imprese del nord in 99% dei casi) e ricordarci che in Italia si intercetta sempre di più, senza paragoni in Europa, ma anche che siamo i primi nell'evasione del Fisco. il quale registra un gap annuo di 35 miliardi di euro fra previsioni ed incassi.

A fronte di questi dati, Giuseppe Pignatone (Sole 24 ore del 6 c.m.) afferma categoricamente che **"serve una riscossa dell'etica individuale"** perché **"reprimere non basta"**. Segue una documentata dimostrazione storica, che parte da don Luigi Sturzo (1900), ove si legge che: *"la mafia protegge per essere protetta, ha piedi in*

Sicilia ma la testa a Roma, costringe gli onesti ad atti disonesti e violenti". Chiudono altri esempi personali, fra i quali la testimonianza del pentito Nino Giuffré (2002) secondo il quale: "ci sono tanti poteri nel mondo, primo il mafioso poi l'imprenditoriale economico-politico che, per funzionare però, devono essere tutti collegati: è l'unione che fa la pericolosità".

Da ciò la necessità che la società civile reagisca massicciamente, respingendo le diffuse credenze di: una mafia buona e di altra cattiva; di imprenditori che hanno sempre brillato nella ribellione alla contro-mafia, e tant'altro di simile.

Personalmente ho sempre creduto nella mia pur lunga carriera che fosse possibile, negli Stati moderni, indirizzare e controllare che gli sviluppi si realizzino sempre in modo, corretto e positivo. Ma il meccanismo produttivo si è per molti aspetti evoluto con troppa rapidità grazie a nuove tecnologie, alla globalizzazione imperante, purtroppo con evidenti degenerazioni connesse, ad esempio, alla diffusione del digitale e di internet, che premiano le affermazioni estreme e non ancora consolidate, senza attendere i pur necessari adeguamenti sociali.

Ci troviamo così di fronte all'affaire Consip -che è frutto del tempo. Non complotto, ma gallina dalle uova d'oro intorno alla quale per lunghi mesi si sono messe in luce frange politiche, intelligence, magistratura ed altri ancora, giocando ciascuno la propria parte per... propri interessi.

Ben venga dunque la suggerita riscossa morale di tutti gli italiani. Per quanto mi riguarda, ricordo il tempo felice in cui una volta la settimana presso ciascuna stazione era obbligatoria un'ora di istruzione. Tacevano i rumori delle macchine e dei telefoni (quelli portatili non c'erano proprio) per lasciare il posto alla parola, quella dei suoni, degli sguardi e del silenzio. I temi trattati riguardavano lo spirito di corpo (esaltazione del nostro prestigio nazionale), poi i problemi dell'ordine e della sicurezza nelle circoscrizioni di competenza. Collegiali i commenti sull'operato, si concludevano con la massima attenzione verso il nostro impegno futuro, nella consapevolezza che la **vigilanza attiva e non interrotta costituiva l'essenza della nostra missione.**

Il personale, circa la metà celibi e conviventi alla mensa comune, fruiva della sola libera uscita, ma anche gli ammogliati trascorrevano in caserma molte più ore di quelle prescritte, specie nelle stazioni rurali e distaccate. Molto vicina alla realtà la similitudine con il termine di famiglia.

La storia non si ripete, ma è pur sempre maestra di vita. Al modo di vivere e di operare dei miei anni verdi bisogna sostituire una diversa programmazione del nostro futuro, salvando però il modello di famiglia-associazione. La femminilità, come primo esempio, è una potente forza in sé, così come lo è la disponibilità di istantanei scambi informativi. Auspicabile al riguardo il rapido e graduale collegamento di tutte le anagrafi comunali e, più ancora, la definizione delle competenze territoriali e di impiego specialistico di tutte le nostre unità impiegate in servizi esterni, che dovrebbero notificare alla competente centrale operativa l'inizio e tipo di servizio da svolgere, mantenendosi poi in continuativo contatto radio.

Lasciati però a chi di dovere gli adeguamenti dell'Arma in servizio, noi dell'ANC ricordiamoci di rafforzare i vincoli di familiarità interna con frequenti e partecipate cerimonie celebrative ma, più ancora, con ben preparati convegni commemorativi di eventi storici riguardanti nostri Eroi od altri accadimenti di nostro interesse positivo o negativo (soprattutto gli errori sono da correggere ed evitare).

Chiamati da sempre a vivere fra la gente e per il bene della gente, strategicamente impegnati in Patria per il trionfo del Tricolore ed in Europa per il consolidamento dell'UE, operiamo quotidianamente per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità sociale, individuando e smascherando in particolare gli **spacciatori di paure ed i disseminatori di odio**, sicuri di aver così implicitamente accolto anche l'importante invito di Pignatone e di alimentare in tutta Italia l'**invocata riscossa dell'etica individuale**.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

G7 SVILUPPO NELLA REGGIA DI VENARIA A TORINO



Gli addetti ai lavori l'hanno chiamata "*Innovation week italian*", la settimana dei tre G7 che era in programma a Torino e che, invece, è stata trasferita a Venaria per il timore di non gestire la sicurezza.....

Ma, politicamente, di fatto, è stato un **G7 Sviluppo**, perché ha affrontato i *tre temi chiave della crescita* per i sette Paesi più ricchi al mondo. Il summit è stato una prima assoluta, con i ministri del

Lavoro, della Scienza e dell'Industria che si sono avvicendati per i tre meeting in sequenza, nella settimana ***dal 24 al 30 settembre***. Torino avrebbe dovuto fare da madrina a questo grande dibattito, in cui manifattura e intelligenza artificiale si sono incontrate per cercare una risposta concreta alla domanda: *cosa sta succedendo nel mondo della produzione?* Intendendo per produzione sia quella di beni industriali che di beni intellettuali. Dall'industria 4.0 ai software che scrivono le sentenze, ai cervelloni che elaborano diagnosi sofisticate.

In un primo momento era stato ipotizzato di comprimere il G7 in un contenitore di tre giorni; poi, addirittura uno soltanto. Invece, sono rimaste sei le giornate dedicate ai ministri e alla galassia che precede e segue le riunioni plenarie: il 26 settembre (*Industria*), il 28 (*Scienza*), e il 30 (*Lavoro*). Il 25 e 28 settembre sono stati occupati anche dai lavori dell'**I-7**, in cui si è parlato di *sicurezza informatica e intelligenza artificiale*, e dal *Carnegie meeting*, l'incontro informale in cui i ministri sono diventati addirittura quattordici!

Nella giornata conclusiva dei lavori, i manifestanti hanno continuato con le azioni di protesta, occupando l'Università di Torino e tentato di forzare il blocco alla Reggia di Venaria. Tensione e scontri fra dimostranti e forze dell'ordine.

Le conclusioni del *gruppo I-7* presentate ai leader del G7 sono riassunte in quattro temi - formazione e l'istruzione, la tecnologia, l'etica e la società, posti di lavoro e di reddito.

In particolare, il *gruppo I-7* afferma che le molteplici sfide che l'innovazione costituisce, non possono essere affrontate solo a livello nazionale. Come risultato, gli *innovatori* hanno individuato una serie di punti chiave, mettendo le persone al centro di qualsiasi progresso tecnologico e l'innovazione come fonte di benessere per l'intera umanità. "I governi devono capire il cambiamento della portata e della forma dell'economia digitale, se si vogliono massimizzare le opportunità disponibili, e rispondere in modo appropriato". Il *gruppo I-7* ha concentrato il lavoro su tre sessioni parallele:

- *Intelligenza Artificiale (AI)*: Come può AI aiutare i governi a prendere decisioni migliori e attuare politiche e servizi in modo più efficace?
- *Big Data*: dalla regolazione a gestione attiva. Come può un approccio più proattivo a *Big Data* portare a paesi più avveduti?
- *La natura mutevole della società*: il futuro del lavoro. Come potrebbe l'innovazione contribuire ad affrontare gli imminenti cambiamenti sociali e demografici?

In conclusione, "l'innovazione tecnologica deve darci speranza, non disperazione. Se la storia è una guida, la marcia dell'innovazione dovrebbe dare maggiori opportunità a ogni uomo, quindi abbiamo bisogno di intraprendere azioni concertate".

A latere del Summit, si è svolto un importante evento dal titolo "*THE FUTURE OF WORK IN EUROPE. Digitization and its impact on new and old jobs*" che ha visto la partecipazione della Commissaria europea per l'Occupazione, gli affari sociali, le competenze e la mobilità sul lavoro. L'iniziativa ha messo a confronto rappresentanti delle istituzioni, del mondo del lavoro e dell'impresa per dibattere l'impatto della digitalizzazione sulle sfide occupazionali del futuro in Europa e in Italia.

Di grande rilievo le sessioni plenarie sul *Lavoro*; i ministri di Italia, Germania, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Stati Uniti hanno affermato "*I nostri mercati del lavoro stanno vivendo grandi trasformazioni guidate dalla globalizzazione, dall'automazione dalla digitalizzazione, dai cambiamenti demografici e dalla migrazione internazionale*". Consapevoli che molti cittadini sono preoccupati per l'impatto di queste trasformazioni sul loro reddito, sulla sicurezza dei posti di lavoro e sulle loro opportunità di impiego hanno concordato di "adottare un approccio inclusivo al mercato del lavoro con particolare attenzione ai più deboli, per assicurare che nessuno sia lasciato solo". Infine, il documento finale pone "particolare attenzione" all'impatto dell'innovazione sul mondo del lavoro, ai "gruppi sociali particolarmente esposti alla perdita di un impiego e alla riduzione dei salari", come disabili, donne, giovani, lavoratori 'maturi' o meno qualificati.

In estrema sintesi, questi i temi trattati:

- *Approccio inclusivo al mercato del lavoro*
- *Promuovere i benefici dell'innovazione*
- *Politiche per l'occupazione giovanile*
- *Politiche per la famiglia*
- *Prosecuzione del dialogo in ambito Ocse, con la collaborazione dell'Oil*

Aldo Conidi

GUERRE E PATRIOTI



Nei secoli molte e varie sono state le definizioni del termine “guerra”, di cosa significhi e anche quali e quante conseguenze possa avere. Non soltanto sui singoli Stati, ma anche ad un livello “mondiale”, che ormai è probabilmente più opportuno definire “globale”.

E se concordiamo con l'affermazione: *“Non esiste alcuna guerra che possa definirsi ‘giusta’, e alcuna pace che possa definirsi ‘sbagliata’*, dal momento che nonostante tutti conoscano bene le gravi conseguenze di qualsiasi guerra, come anche non di rado la loro sostanziale inutilità, continuino però ad esserci guerre anche i giorni nostri, sorge qualche riflessione.

Una possibile risposta agli interrogativi che scaturiscono, può essere forse nella stessa natura dell'uomo, o forse meglio dire, di alcuni uomini.

Infatti fa quasi sorridere ma è probabilmente una triste “fotografia della realtà”, il pensiero in merito di **W. James**: *“L'uomo considerato da un punto di vista biologico, è il più “incredibile” degli animali da preda...E' il solo che divorì sistematicamente la propria specie”*. Questa considerazione potrebbe spiegare molte cose non facili da comprendere ed accettare.

Anche se ai giorni nostri, sembra più vero che mai quanto affermò **J.F. Kennedy** durante il discorso fatto all'ONU nel 1961: *“L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità”*.

Ma anche volendo, non sempre è possibile riuscire in quello che sarebbe uno dei successi più grandi e clamorosi della storia dell'uomo: porre fine alle guerre nel mondo. E non solo per situazioni di impellente contingenza.

Al di là di tutti i possibili interessi che possono spingere ad una guerra, rimane in ogni caso sempre più semplice infuocare gli animi, fomentare i conflitti, piuttosto che cercare soluzioni o compromessi spesso molto, se non di rado troppo, difficili, che comporterebbero magari “sacrifici o rinunce”, da parte di entrambi i contendenti.

A tal proposito **Otto Von Bismark** era solito affermare: *“Non si dicono mai tante bugie come dopo la caccia, prima delle elezioni, durante le guerre”*. E a questa lapidaria affermazione, forse si potrebbe aggiungere che a volte le bugie vengono dette non solo durante le guerre e nella fase antecedente, ma anche dopo le guerre stesse.

Anche perché è davvero molto più semplice e in alcuni casi anche più “fruttuoso”, promettere benefici che non di rado si trasformano in **danni irrimediabili**, piuttosto che allenare gli animi ad un allentamento dei conflitti, a mettere da parte in alcuni casi albagie di varia natura e sete di nuove conquiste. Infatti purtroppo spesso la *pazienza* viene giudicata quasi un sintomo di debolezza, così come il “cedere terreno”, mentre al contrario come ricorda **G. Leopardi**, è : **La più eroica delle virtù**, ed è in molti casi anche indice di forza e coraggio.

Certo ci sono situazioni in cui purtroppo anche volendo, non è possibile risolvere i

conflitti già in essere o solo potenziali, soltanto con la pazienza.

E torna alla mente un episodio simpatico, ma che fa anche abbastanza riflettere, risalente alla Prima Guerra Mondiale. Il fatto ha come *protagonisti l'allora ambasciatore francese a Washington Jean Jusserand, e la moglie dell'allora Presidente Americano Roosevelt.*

L'ambasciatore discuteva con la First Lady, della situazione conflittuale in Europa, con tutti i pesanti problemi ad essa correlati. La semplice risposta della moglie del Presidente fu questa: "Dovreste prendere esempio da noi: pensi che gli Stati Uniti hanno in comune con il Canada ben tremila miglia di frontiera, eppure viviamo tutti in pace...".

L'ambasciatore non si scompose minimamente, anzi rispose con serietà, probabilmente velata da una punta di ironia: "E' un'idea...Potremmo provare a cambiare i nostri vicini", fu la sua ufficiale risposta.

Ma valutando come nel mietere vittime umane, l'uomo sia riuscito in qualche modo a "battere la natura", in quanto difficilmente una catastrofe naturale tra quelle attualmente conosciute, riuscirà ad eliminare completamente i milioni di vite umane che si riescono a distruggere anche in una sola guerra; considerando come già **Erodoto** valutasse la guerra come qualcosa non solo di terribile, ma che stravolge ogni legge di natura (pensiero che si riassumeva nella sua drammaticità in poche icastiche parole: "In pace sono i figli a seppellire i genitori. In guerra sono i genitori a seppellire i figli..."), viene in mente un'arguta affermazione di **A. Einstein**: "Due cose sono infinite: l'Universo e la stupidità umana...Ma sull'Universo ho ancora dei dubbi".

Tuttavia a dispetto di tutte le possibili riflessioni che si possono fare, e alle possibili conseguenze o strategie nelle situazioni anche più difficili e pericolose che l'umanità intera vive con il fiato sospeso a livello mondiale, anche uno dei più ferventi "patrioti" della nostra storia, *era solito dire che se si deve cucinare, bisogna sempre fare i conti con quello che troviamo in cucina...*

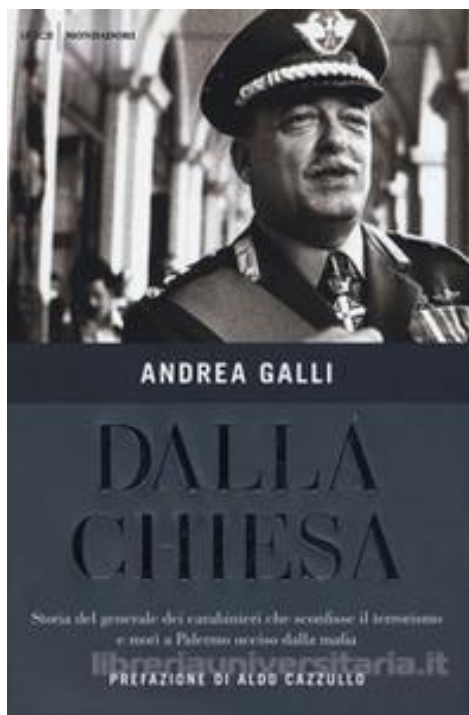
In ogni caso, tra guerre quotidiane e guerre potenziali, alla ricerca di sentimenti di "amor patrio", di quei sentimenti che in passato infuocavano gli animi sino al sacrificio estremo della propria stessa vita; sentimenti che sembrano purtroppo spesso ormai scomparsi, chi possono essere considerati i "difensori della patria" dei giorni nostri? Chi possono essere i **nuovi eroi** pronti a rischiare la vita per principi e valori che sembrano ormai dimenticati dalla maggior parte delle persone?

Sicuramente tutti coloro che nelle Forze dell'Ordine, a dispetto di tutto e di tutti e di tante tante cose che proprio non vanno come dovrebbero, riescono ogni giorno a conservare la loro valorosa onestà... Tutti coloro che riescono ogni giorno a credere ancora nello Stato e a restare fedeli al giuramento che hanno fatto, anche quando diventa tremendamente difficile e rischioso... **Tutti coloro che riescono ad avere la forza ed il coraggio di combattere anche "guerre" che non condividono, anche "guerre" che nel loro quotidiano mettono a rischio le loro stesse vite.**

Sono eroi sempre pronti a rischiare la vita in difesa dei principi e dei valori in cui hanno creduto e in cui, nonostante tutte le possibili disillusioni, riescono a credere ancora. Eroi sempre disposti a combattere ogni giorno per tutelare tutti noi, ed a mettere in gioco la loro serenità e la loro stessa vita, per tutelare le nostre.

Giulia Calderone

IN RICORDO DEL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA



Ho letto l'ultimo libro, scritto sul conto del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, curato dal giornalista del Corriere della Sera Andrea Galli.

E' un'opera molto bella, ben articolata ed avvincente che attraversa tutto il lungo percorso professionale dell'alto Ufficiale, dagli albori della sua carriera, dapprima sul fronte nella guerra di liberazione e successivamente in Sicilia e Calabria a combattere il banditismo fino alla lotta al terrorismo con ritorno in Sicilia, dove purtroppo, trovò la morte per mano della mafia.

Io che ho avuto la fortuna di essere stato alle sue dipendenze, per più volte, soprattutto nell'ambito della lotta al terrorismo, provo grande emozione ed anche un leggero senso di disagio a "raccontare" di lui, principalmente per un profondo senso di rispetto nei confronti di un grande Ufficiale ed inimitabile Comandante, che ha segnato la storia italiana con

imprese uniche ed indimenticabili.

Tanti sono i ricordi che mi tornano in mente rivisitando gli anni del terrorismo, quando, con pochi mezzi e scarse risorse, riuscimmo ugualmente ad ottenere risultati eccezionali.

Ricordo, tra gli altri, la cattura dei capi storici delle BR Curcio e Franceschini (settembre 1974) ed a seguire l'arresto di Fabrizio Peci, Rocco Micaletto (1980) e di tanti altri che portarono alla disarticolazione progressiva delle varie colonne, fino alla loro estinzione.

Il merito fu certamente dovuto alla forte personalità del Generale Dalla Chiesa, alla sua grande competenza, al non comune intuito ed alla sua notevole abilità nel coordinare, spronare, suggerire, motivare e sostenere, quotidianamente e di persona, la nostra attività investigativa ed operativa.

Ai tempi del Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria di Torino (1974-1975) il Generale era solito entrare negli uffici, dove era ubicata la sede, per informarsi direttamente con il personale sullo stato e sul procedere delle indagini, suggerendo anche nuove tecniche investigative nel settore informatico e tecnologico, che costituirono, in quel periodo, un metodo davvero all'avanguardia.

Noi tutti, indubbiamente, lo seguimmo con tutte le nostre forze e disponibilità, dimenticando, spesso le nostre famiglie ed i nostri interessi.

E' stato sempre accanto a noi, come un padre, dandoci la giusta carica in ogni momento e situazione.

Un ricordo tra i tanti, che credo testimoni la grandiosità ed unicità del Generale Dalla Chiesa, è quello vissuto da me ed altri diretti collaboratori una notte, a Genova, in occasione della stesura di un complicato rapporto di polizia giudiziaria. Eravamo molto preoccupati sull'esito della nostra richiesta, atteso il clima non proprio favorevole che si era instaurato all'epoca nel capoluogo ligure. Egli rimase con noi per tutta la

notte, e grazie ai suoi consigli riuscimmo a superare le diverse difficoltà che erano emerse sotto il profilo procedurale, e così potemmo attuare il nostro intervento contro la colonna genovese delle BR con esito positivo.

Credo che questo possa dare la giusta ed esatta dimensione della figura grandiosa del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa che, in ogni momento, sapeva affrontare le situazioni difficili con intuizioni e scelte importanti ed anche al di fuori degli schemi.

Luciano Seno

SALVO D'ACQUISTO, TESTIMONE DI FEDE E DI MISERICORDIA

La commemorazione di Salvo D'Acquisto dello scorso 23 settembre, a 74 anni dal suo sacrificio, merita una menzione particolare alla luce della Lettera Apostolica¹ di **Papa Francesco** del 21 luglio 2017, con cui il Sommo Pontefice apre la strada, per la prima volta, alla beatificazione di quei fedeli che hanno offerto la vita per salvarne altre.

Già nella ricorrenza del Bicentenario, Papa Francesco, incontrando i Carabinieri in Piazza San Pietro il 6 giugno 2014, aveva chiesto di ricordare con il cuore, la preghiera e il silenzio *“il fedele servitore dello Stato che all'età di 23 anni, qui vicino a Roma, a Palidoro, ha spontaneamente offerto la sua giovane esistenza per salvare la vita di persone innocenti dalla brutalità nazista”*.

Con la lettera Apostolica sull'offerta della vita, il Santo Padre pare proprio rivolgere il pensiero a Salvo D'acquisto, per ricordare che il suo sacrificio rappresenta l'espressione più intensa di amore verso il prossimo e la testimonianza di misericordia spinta sino al dono della vita.

Nell'alveo del ricordo del Santo Padre, la vicenda di Salvo D'Acquisto, Vicebrigadiere dei Carabinieri Reali, ucciso il 23 settembre 1943 dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, in cambio della liberazione di 22 innocenti ostaggi, lascia un segno quanto mai vivo nella travagliata storia italiana del secolo scorso, considerando che quell'evento supera di gran lunga la mera cronaca per diventare nel tempo **modello di misericordia e di carità cristiana, offerto da un**



¹ Lettera Apostolica in forma di “Motu Proprio” del Sommo Pontefice Papa Francesco *“Maiorem hac dilectionem”* sull’Offerta della Vita, del 21 luglio 2017: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici (Gv 15, 13). Sono degni di speciale considerazione ed onore quei cristiani che, seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri ed hanno perseverato fino alla morte in questo proposito. È certo che l’eroica offerta della vita, suggerita e sostenuta dalla carità, esprime una vera, piena ed esemplare imitazione di Cristo e, pertanto, è meritevole di quella ammirazione che la comunità dei fedeli è solita riservare a coloro che volontariamente hanno accettato il martirio di sangue o hanno esercitato in grado eroico le virtù cristiane”.

giovane carabiniere che liberamente dona la propria vita per salvare quella di persone indifese.

Il fatto storico è compendiato nella motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare, tributata alla Memoria, che così racconta le ultime ore di Salvo D'Acquisto:

“Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste, insieme a 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, pur essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così, da solo, impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma”.

Quel 23 settembre del 1943 il V. Brig. Salvo D'Acquisto era l'unico sottufficiale presente nella Stazione Carabinieri di Torrimpietra, la Stazione di cui era stato per alcuni mesi il Comandante in sede vacante, dal momento del suo arrivo, neo-promosso, nei giorni di Natale dell'anno precedente.

Un Comandante presto amato dalla popolazione per la sua carica di umanità. Una popolazione che Lui, con gli altri militari della Stazione, non aveva voluto abbandonare neppure nello smarrimento generale provocato dall'8 settembre e a fronte degli scontri che ne erano subito seguiti con le truppe tedesche, anche sulla via Aurelia, a brevissima distanza da Torrimpietra.

La sera precedente, all'interno della Torre di Palidoro, dove si trovava un presidio abbandonato dai militari della Guardia di Finanza, un soldato tedesco, nel forzare una cassa metallica rinvenuta nella torre, era rimasto investito dall'esplosione di un ordigno, rimanendone ucciso sul colpo, mentre altri due militari erano rimasti feriti gravemente.

L'indomani mattina il comandante tedesco fece prelevare dalla sua caserma il sottufficiale dei Carabinieri, pretendendo dallo stesso l'immediata individuazione dei responsabili della esplosione.

Poco più tardi i tedeschi, alla ricerca dei colpevoli, catturarono 22 ostaggi, tutti ragazzi e giovani lavoratori del luogo, e li portarono nel borgo di Palidoro.

Qui i fermati furono interrogati in modo sommario, ovviamente senza esito, e a Salvo D'Acquisto fu duramente intimato di indicare quali tra loro fossero gli autori del presunto attentato.

Era chiaro che i nazisti si preparavano a procedere a una barbara rappresaglia nei confronti dei prigionieri, pur chiaramente innocenti.

Salvo D'acquisto chiese di lasciare libere le persone fermate, escludendo ogni loro responsabilità e spiegando che si era trattato di un tragico incidente di cui quei poveri lavoratori non avevano alcuna colpa.

Il giovane Vice Brigadiere non era tra i 22 ostaggi: tuttavia, di fronte alla determinazione dei tedeschi di portare a termine la rappresaglia, non esitò ad autoaccusarsi dell'attentato e a farsi uccidere al posto degli ostaggi che venivano così liberati.

Questa mia breve riflessione, al di là del fatto storico, vuole sottolineare, con forza, come il gesto eroico di Salvo D'Acquisto non sia stato un momento di generosità occasionale ma la naturale conseguenza di tutta una vita rivolta a prestare soccorso,

attenzione e solidarietà agli altri, in cui il senso del dovere spinto fino all'estremo sacrificio assume la fisionomia della carità cristiana eroica.

La sua fu una scelta di generosità incondizionata, consapevole e drammatica, per difendere e affermare il valore della vita, prima di tutto quella degli altri.

Una scelta affrontata con la serenità e la forza d'animo che possono derivare soltanto da una formazione e da una saldezza morali fuori dal comune: dal suo vivere intensamente i valori cristiani, e specialmente quello della carità fraterna, i valori ai quali era stato educato, innanzitutto in famiglia e poi nell'Ama dei Carabinieri, e di cui dava testimonianza nelle parole e nei comportamenti, lasciando talvolta interdetti i suoi interlocutori.

L'intera esistenza di Salvo D'Acquisto, infatti, seppur breve, e' l'espressione di una vera, piena ed esemplare imitazione di Cristo, testimoniata da atti caritatevoli e da profonda dedizione per i poveri, i piccoli e i perseguitati².

E' singolare come la sua formazione culturale e spirituale nelle scuole dei Salesiani prima e dei Gesuiti poi sveli da subito le virtù di un cristiano dall'animo profondamente generoso e dalla grande umanità, guidato dalla fede in Dio, secondo l'esempio dei genitori Ines e Salvatore e, soprattutto, della devotissima nonna Erminia, vedova di carabiniere, guida spirituale del nipote.

La presenza nella famiglia di tanti appartenenti all'Arma, lo porta ad arruolarsi nei Carabinieri, anche perché è consapevole che in tale veste può fare del bene agli altri.

E infatti, come carabiniere Salvo si distingue presto per il suo innato bisogno di aiutare gli altri, coniugando il sentimento religioso con *l'etica del carabiniere*: l'amor di Patria, il coraggio, lo spirito di servizio e di sacrificio, il senso del dovere.....

Quel dovere per il quale decide di non abbandonare il borgo di Palidoro, ove presta servizio, per restare vicino ai poveri abitanti di quel centro: *"Il mio dovere è di essere con la gente che è stata affidata a noi"* ribadisce a chi gli consiglia, dopo l'8 settembre 1943, di nascondersi a Roma³.

Una convinzione, come detto, che lo porta a offrire, senza costrizione alcuna, se stesso per salvare i ventidue ostaggi che stavano per essere fucilati come ritorsione a un presunto attentato.

Quella di Salvo è dunque l'autentica testimonianza di un laico cristiano e l'esempio di una santità raggiunta nell'adempimento fedele e generoso dei doveri del proprio stato, come riconosciuto da **Papa Giovanni Paolo II**, che in un discorso del 26 febbraio 2001 così si rivolgeva ai Carabinieri di Roma: *«La storia dell'Arma dei Carabinieri dimostra che si può raggiungere la vetta della santità nell'adempimento fedele e generoso dei doveri del proprio stato. Penso, qui, al vostro collega, il vice-brigadiere Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valore militare, del quale è in corso la causa di beatificazione»*.

²In un convegno tenuto il 7 giugno 2013 a Castel Gandolfo (RM) dal Vescovo di Albano, Mons. Marcello Semeraro, che ha visto gli interventi del Postulatore della Causa di Beatificazione, Mons. Gabriele Teti, del fratello Alessandro D'Acquisto, dello scrivente e della scrittrice Rita Pomponio (autrice del libro *"Salvo D'Acquisto, un martire in divisa"* edizione San Paolo 2008), sono stati tratteggiati frammenti di vita di Salvo, la cui infanzia è un continuo esempio di carità e altruismo: verso il fratellino molto malato e la sorella Franca, verso l'amico in difficoltà deriso dai coetanei, verso il bisognoso della sua età a cui dona le scarpe, verso la ragazzina cieca insultata dagli amici, verso gli ammalati che visita in ospedale, verso la famiglia, in difficoltà economiche, per la quale rinuncia agli studi per lavorare e così aiutarla.

³ Cit. libro *"Salvo D'Acquisto, un martire in divisa"* edizione San Paolo 2008³.

Nel gesto eroico di Salvo D'acquisto, l'offerta della vita si coniuga con il martirio cristiano, altro criterio utilizzato dalla Congregazione delle Cause dei Santi per dichiarare una persona santa.

Salvo D'Acquisto, si può infatti considerare *"martire moderno"* secondo l'insegnamento del **Papa Emerito Benedetto XVI**⁴ che, nel ricordare il valore dei Martiri moderni, affermava: *"è più che mai necessario riproporre l'esempio dei Martiri cristiani, sia dell'antichità sia dei nostri giorni, nella cui vita e nella cui testimonianza, spinta fino all'effusione del sangue, si manifesta in modo supremo l'amore di Dio. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore. Il martire, soprattutto ai nostri giorni, è segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore"*.

Salvo D'acquisto è dunque il *Martire moderno*, secondo l'accezione del Papa Emerito, che dona, in silenzio e nel compimento onesto del dovere, la sua vita per gli altri seguendo l'insegnamento del Vangelo, scatenando l'odio dei nazisti che lo uccidono, in ultima analisi, in *odium fidei*, cioè *in odio alla fede*, per l'esempio di coerenza cristiana e per il suo amore per la giustizia e la difesa dei poveri.

A spingere i carnefici non è, quindi, la semplice brama di rappresaglia, ma l'odio scatenato dall'amore per la giustizia e per i più deboli che Salvo esternava come riverbero diretto della sua fede in Cristo.

Partendo proprio da queste considerazioni, **desidero riaccendere la speranza sulla possibilità che la causa di beatificazione annunciata da San Giovanni Paolo II, possa finalmente concludersi, dopo oltre 30 anni dal suo avvio ad opera dell'Ordinario Militare dell'epoca, Mons. Gaetano Bonicelli, il quale, commemorando Salvo D'Acquisto aveva detto:**

"Ha fatto il suo dovere in grado eroico, ben oltre quello che il regolamento gli chiedeva. Ma perché lo ha fatto? Forse in quel momento tragico gli sono risuonate nel cuore le parole di Cristo: non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama", proprio come oggi **Papa Francesco** ribadisce nella sua Lettera Apostolica sull'offerta della vita come segno di santità.

Nel delirio sanguinario che martoriava l'Italia in quegli anni atroci, Salvo D'Acquisto è il *martire cristiano* che *offre volontariamente* la sua vita per amore verso i poveri e gli indifesi⁵.

La fede è il punto sorgivo del suo operare, delle sue parole e dei suoi gesti, compiuti in un contesto drammatico, al servizio dei cittadini, come tutore della sicurezza, in una parola come *Carabiniere*.



Col. Rosario Castello

⁴ discorso alle Pontificie Accademie l'8 novembre 2007 in Vaticano.

⁵ Proprio come i martiri in *odium fidei* più recenti come **don Giuseppe Puglisi**, il parroco di Brancaccio, trucidato a Palermo il 15 settembre 1993 e il Vescovo di San Salvator, **Mons. Oscar Romero**, ucciso il 24 marzo 1980.

3° RADUNO V BTG CARABINIERI A BOLOGNA



Il 22 settembre, nella Caserma Mazzoni di Bologna, si è svolto il terzo Raduno dei Carabinieri che hanno prestato servizio al V Battaglione.

L'iniziativa, sapientemente organizzata dai Luogotenenti Campanaro e Paonessa, figlia dell'entusiasmo e del senso di appartenenza dei commilitoni desiderosi di incontrarsi a distanza di anni, ha visto la

partecipazione commossa dei ragazzi di una volta, oggi uomini, che hanno percorso con la memoria il periodo trascorso nella storica caserma felsinea. Una "rimpatriata" che ha accomunato i Carabinieri ausiliari, i Sottotenenti di complemento (in servizio di leva) e i Carabinieri a ferma triennale, a coloro che hanno prestato servizio nell'Arma per un'intera vita. Tutti con "gli alamari cuciti sulla pelle"!!

Oltrepassata la porta carraia, i primi incontri e i primi ricordi focalizzati dall'incontro con gli ex colleghi (molti di loro accompagnati da mogli e figli) hanno creato da subito quell'atmosfera di cameratismo che non si è mai spenta....

Agli squilli di tromba dell'adunata, i radunisti si sono inquadrati nel piazzale dove si è svolta la cerimonia solenne dell'alzabandiera, accompagnata dal canto dell'Inno nazionale. Commozione e occhi umidi al garrire del tricolore sul pennone! «Raccolgaci un'unica bandiera, una speme: di fonderci insieme, già l'ora suonò» (Goffredo Mameli – Il canto degli Italiani). Sulle note della Canzone del Piave, è seguita la deposizione di una corona d'alloro al monumento del Carabiniere in memoria dei caduti.

Dopo alcuni minuti di raccoglimento, è stato letto il lungo elenco dei Carabinieri del Reparto morti negli ultimi anni e, ad ogni nome enunciato, ha fatto eco un tonante "Presente!!".

Quindi, ha preso la parola il Col. Raffaele Fedocci, Comandante del Reparto che, dal 2012, è stato elevato al rango di Reggimento, il V Reggimento "Emilia Romagna". Queste le prime espressioni di saluto «.....il successo è testimoniato dal costante aumento di adesioni, con partecipanti provenienti da tutto il Paese. Il primo anno eravamo 150, l'anno scorso 210, quest'anno siamo arrivati a 285. Ai volti dei "soliti noti", si è aggiunto un numero crescente di colleghi richiamati dal successo e dalla risonanza dei precedenti incontri dove emozioni, sentimenti, istanti déjà-vu, lacrime e sorrisi si sono mescolati, dove solide



amicizie si sono confermate e dove, in taluni casi, vecchie incomprensioni si sono ricomposte».

Continuando, il Col Fedocci ha ricordato il senso del Raduno : rivedersi, rinsaldare i valori comuni, trovarsi da “amici”, tutti, insieme, nella certezza della funzione unificatrice e vivificante del Reggimento e con l’anelito a servire la Patria, sempre ed in ogni luogo, durante il servizio così come in congedo o in quiescenza. Dopo aver illustrato la grandissima professionalità raggiunta dalle Unità Mobili, grazie ad un mirato addestramento e al costante adeguamento alle molteplici sfide della società, ha sottolineato che questa competenza trae le sue radici nello spirito di servizio e di sacrificio dei militari del Quinto che, in epoche diverse, hanno servito le Istituzioni. Concludendo, ha ringraziato i Carabinieri che, con disciplina ed onore, umanità e fermezza, affrontano le piazze più calde del Paese e offrono la loro opera anche per alleviare i disagi dei cittadini italiani colpiti dalle calamità naturali. Da ultimo, un ricordo ai colleghi deceduti ed un saluto alla prestigiosa Bandiera di Guerra del Reggimento.

Dopo il “rompete le righe!”, la manifestazione è continuata all’interno della caserma con il briefing del Comandante il quale ha ricordato le memorie del Reggimento, con una serie di immagini, ne ha illustrato l’ordinamento, l’intensa l’attività operativa, i mezzi a disposizione e i diversi servizi predisposti per il benessere del personale e delle loro famiglie.

Al termine, mentre in una sala venivano proiettate le foto più significative del “tempo che fu”, i radunisti hanno iniziato a gironzolare tra le camerate, gli ambienti e i capannoni dove erano custoditi i mezzi: le gloriose motociclette “Super Alce” della



Moto Guzzi, i carri armati M47 e le autoblindo M8 Greyhound in dotazione alla Compagnia Motocorazzata, gli M113 (VTT - Veicoli Trasporto Truppe della Oto Melara) in dotazione alle Compagnie fucilieri, le robuste AR59 (Automezzi da Ricognizione - le Campagnole Fiat) e i CL, CM, CP (i camion delle varie dimensioni). Così, sono affiorati i ricordi e i racconti delle esercitazioni, dei campi, gli interventi di O.P., i servizi in occasione delle gare al circuito di

Imola.... Poi, è iniziata la processione per onorare la Bandiera di Guerra del Reggimento gelosamente custodita nell’ufficio del Comandante il quale, con grande sensibilità, si è reso disponibile per la tradizionale foto-ricordo.

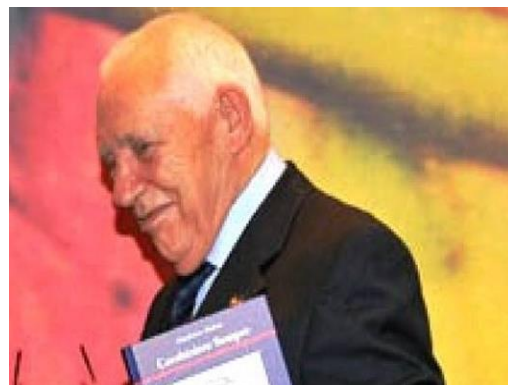
Più tardi, all’ombra del boschetto, sono stati estratti i premi della lotteria (tre pregevoli statuette di Carabinieri), il cui ricavato verrà destinato alla Befana dei figli dei Carabinieri del Reparto. A seguire, l’aperitivo e l’ottimo “rancio”, sono stati un’ulteriore occasione per i ricordi, le emozioni e per rievocare i “vecchi tempi”.

Un particolare ringraziamento ai Carabinieri del Reparto, che hanno dimostrato simpatia verso i radunisti e tanta disponibilità per la buona riuscita della manifestazione.

Aldo Conidi

IL SAGGIO MULIARI SOCIO D'ONORE ANC

Il maresciallo Gianfranco Muliari, tra i primi Saggi fondatori di questa Università, ideatore della Giornata del Carabiniere, autore di interessanti libri e a 84 anni sempre presente e attivo nell'Associazione, il 15 ottobre scorso è stato nominato «**Socio d'onore**» dell'**Associazione Nazionale Carabinieri** presso l'Ariston Urban Center di Lainate *“per la vicinanza e le benemeritenze verso l'Arma e l'Associazione Nazionale Carabinieri acquisite nel corso di oltre 50 anni”*.



Un riconoscimento che premia ancora una volta l'attaccamento all'Arma del nostro Saggio ed Amico Gianfranco, ex Comandante della Stazione Carabinieri di Lainate, consacrata da 15 anni «Città amica del carabiniere».

La sua Lainate, lo ha festeggiato nel corso della cerimonia dell'«**Oscar della Benemerita**» istituito dall'Ispettorato regionale della Lombardia presieduto dal generale Nazzareno Giovanelli e questa volta l'**alta onorificenza** assume un valore più significativo perché i soci d'onore sono gli ufficiali generali dell'Arma, le medaglie d'oro al valore militare e civile, i grandi militari nonché «personalità militari e civili che abbiano titolo di particolare benemeritenza verso l'Associazione» e Gianfranco Muliari è stato scelto proprio per questo riconoscimento nazionale.

La Redazione

IL MIO CAMMINO DI SANTIAGO



Sono appena rientrato dalla Galizia dopo aver percorso gli ultimi 118 km del famosissimo Cammino di Santiago de Compostela partendo da Sarria e desidero condividere con i nostri lettori alcune verità sulle quali occorre riflettere.

Partiamo dalla prima: l'ultimo tratto del cammino è stato trasformato in un itinerario turistico e commerciale: prezzi più alti, tappe compiute con bus privati e auto a noleggio per lo zaino così da non affaticare le membra dei simil pellegrini. Negli ultimi 100 chilometri il Cammino è più simile a un itinerario turistico che a un pellegrinaggio. C'è chi si muove in comitiva con bus privati, chi spedisce lo zaino con dei taxi, chi si affida a un tour operator che organizza le tappe e prenota gli alberghi dall'Italia. Nel gergo del Cammino vengono chiamati tourigrinos, un misto tra turista e pellegrino.

Personalmente ho percorso alla facile media di 4 km orari tutti i 118 km ufficiali (ma in realtà sono stati 157km) con il mio zaino da 8kg, accompagnando sin da Torino, Paolo, un non più giovane 76enne agnostico ma credente dell'ultima ora per via di

alcuni gravi problemi famigliari, e raccogliendo/accogliendo simpaticamente a Sarria due giovani ipovedenti calabresi Antonino e Angela con il loro labrador Whisky.

Il mio tour alla volta di Santiago ha avuto così, e per fortuna, un triplo stimolo per raggiungere la lontana meta...e pensare che all'inizio doveva essere unicamente un viaggio enogastronomico culturale galiziano!

La seconda verità è che purtroppo abbiamo potuto visitare unicamente 5 chiese lungo il percorso...quasi tutte chiuse quelle presenti! Una zelante Suora ci ha spiegato che lo Stato non finanzia, i preti sono pochi, quei pochi che ci sono sono anziani ed i volontari sono ancora meno. Consiglio di andare a battere cassa in Vaticano, di chiedere aiuto ai seminaristi e di provare a far aumentare le vocazioni con una solida campagna di marketing ecclesiastico senza dover ricorrere, come sempre, ai finanziamenti statali. Altrimenti i timbri sulle credenziali per dimostrare che abbiamo fatto il percorso siamo costretti a metterli in bar, ristoranti ed albergues anziché in luoghi di culto, chiese e santuari visitati come ritengo sarebbe più corretto fare.

La Terza verità è che il problema nell'ultimo tratto non è la gente, quanto una cultura di massa che affossa i veri valori. Una deriva che ha portato ripercussioni anche sui prezzi.

Tutti hanno investito tanto, anche per migliorare e mettere in sicurezza il percorso, dai municipi alle Comunità autonome, in particolare la Galizia, con una supervisione efficiente da Madrid. Una lungimiranza che ha portato il Cammino di Santiago a diventare famoso in tutto il mondo e che potrebbe avere un concorrente in Italia con la via Francigena, un pellegrinaggio che non ha avrebbe nulla da invidiare a quello spagnolo. Ma ha bisogno di investimenti: risorse economiche e idee.

La quarta verità è che c'è parecchia gente che considera il Cammino come una gara sportiva, dove chi arriva prima è figo e gli altri sono degli sfigati. Bene io sono arrivato per ultimo, ho lasciato agli altri le tendiniti, le tappe bruciate e le vesciche, ma alla fine sono riuscito a compiere il mio Cammino aiutando il prossimo ed è questo quello che per me ha contato di più!



Luigi Romano

BOB GELDOF E LA SUA MITICA BAND IN CONCERTO IN ITALIA

Un appuntamento d'eccezione quello svoltosi in provincia di Arezzo nell'ambito del Cortona Mix Festival 2017 che ha regalato due ore di energia pura ad un pubblico entusiasta. Gli internazionali "The Boomtown Rats", capitanati da Bob Geldof, si sono esibiti sul palco nell'unica data italiana prevista.

Il gruppo punk-rock di Dublino, che festeggia quest'anno quaranta



anni di carriera, si è cimentato in un concerto di brani inediti e classici rivisitati per l'occasione, trascinato dalla grinta del loro leader che non si è risparmiato, saltando e ballando con una vitalità strabiliante ed inaspettata. Geldof e compagni si sono concessi come fossero davanti a centomila persone, mettendo in evidenza la loro insuperabile bravura e professionalità. Fondato nel 1975 a Dún Laoghaire, nei pressi di Dublino da cinque amici Garry Roberts (chitarrista), Johnnie Fingers (tastierista), Simon Crowe (batterista), Gerry Cott (chitarrista), Pete Briquette (bassista) a cui si aggiunge il cantante Bob Geldof inizialmente contattato per essere il manager, il gruppo si afferma nel giro di un paio d'anni, diventando un'icona del punk-rock mondiale. Nel 1978, con il secondo album, *"Tonic for the Troops"*, scala le classifiche mondiali, diventando la prima band irlandese a raggiungere il primo posto in classifica nel Regno Unito. Dopo sei album realizzati e molti concerti dal vivo, comincia, nel 1985, un lento declino. Progetti alternativi ed esperienze da solisti, non aiutano certo il gruppo a rimanere unito.

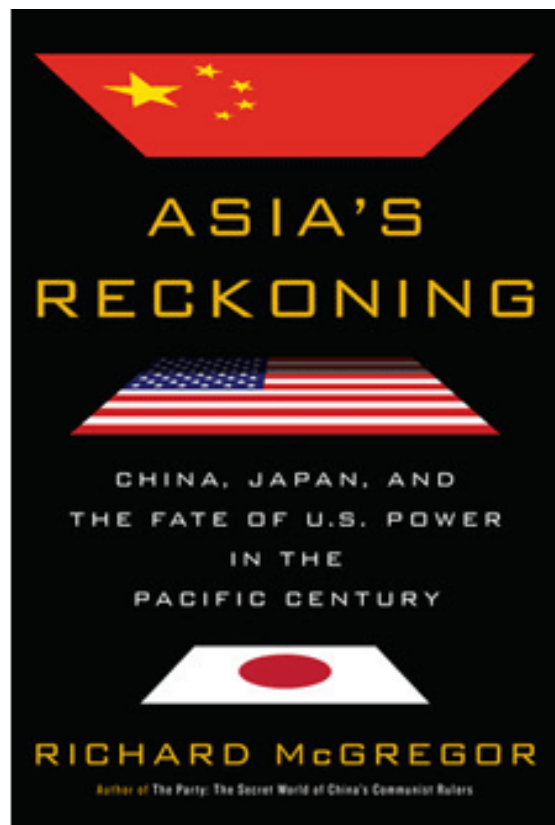
Nel 1982 il leader Bob Geldof aveva partecipato come attore protagonista al film *"Pink Floyd The Wall"*, diretto da Alan Parker, nel 1984 sempre Geldof scrive, insieme a Midge Ure, il brano *"Do they know it's Christmas?"* che viene inciso da un gruppo di artisti britannici che prenderà il nome di *"Band Aid"*. Quella sarà la svolta. Il successo è planetario, anche perché il 100% dei proventi viene destinato in beneficenza alle popolazioni del mondo colpite dalla carestia. Grazie a questa operazione, Bob Geldof viene conosciuto a livello mondiale e lo scioglimento del gruppo è inevitabile. Intanto iniziative simili si moltiplicano. Negli Stati Uniti nasce *"Usa for Africa"*, un supergruppo di quarantacinque tra i più grandi artisti pop-rock americani che, con la canzone *"We are the world"*, raccoglie fondi per la popolazione dell'Etiopia, in quel periodo afflitta da una grande carestia. In Italia una folta schiera di artisti tra i quali Lucio Dalla, Fabrizio De André, Vasco Rossi, Gianna Nannini, Loredana Bertè, Angelo Branduardi, Riccardo Fogli, Ron, Dik Dik, Ivano Fossati, Patty Pravo, Milva, Enrico Ruggeri, si riunisce in una grande band per realizzare il progetto denominato *"MusicaItalia per l'Etiopia"*.

Lo storico brano *"Nel blu dipinto di blu"* scritto da Domenico Modugno e Franco Migliacci nel 1958, viene arrangiato nuovamente e cantato in una nuova versione, per donare i proventi delle vendite, che in realtà furono un po' deludenti, sempre alla causa dell'Etiopia. Si alimenta così il filone della musica al servizio del sociale, cosa che si è mantenuta nel tempo fino ad oggi, ogni volta che una calamità naturale o un evento imprevisto si verifica nel mondo. Tornando a Geldof dopo una serie di esperienze personali importanti, nel 2013 ventisette anni dopo lo scioglimento, il gruppo *"The Boomtown Rats"* si riunisce, esibendosi al Festival dell'Isola di Wight e in un tour tra Regno Unito e Irlanda. In seguito l'uscita di un nuovo album e concerti in tutto il mondo sembrano aver dato nuova linfa al gruppo, che continua ancora adesso a deliziarci con la sua musica.

Insomma oltre che un grande artista, un leader e un innovatore, Bob Geldof, al secolo Robert Frederick Zenon Geldof, è stato artefice anche di una sensibilizzazione importante, atta a fornire un aiuto concreto a chi si trovi in difficoltà.

M° Tony Aceti

RECENSIONE LIBRI



Asia's Reckoning:
China, Japan and the Fate of US Power
in the Pacific Century
(*Il punto sull'Asia: Cina, Giappone e il Destino del
Potere Statunitense nel Secolo del Pacifico*)
di Richard McGregor
Viking, 2017

Richard McGregor – noto giornalista australiano, corrispondente a Tokio e Pechino per l'Australian e il Financial Times – nel suo novo testo, *Asia's reckoning*, parla di quella rivalità tossica tra Cina e Giappone, due giganti asiatici consumati da una storia senza fine, in cui memorie irconciliabili tendono ad acuire il divario e a portare le due nazioni in due direzioni opposte. Due Paesi separati da un linguaggio (scritto) parzialmente in comune e, culturalmente, da molto altro, per parafrasare un vecchio adagio anglo-americano. Ed è proprio la conoscenza lavorativa che l'autore ha delle due

lingue – cinese e giapponese – ad avergli dato accesso a una serie di archivi e biografie di funzionari in pensione sulle quali si basa il suo nuovo libro.

Rivali da oltre un millennio, Cina e Giappone hanno cominciato a guerreggiare verso la fine del 1800. Prima di quella data, avevano condiviso arte, scrittura, confucianesimo e buddismo, ma per il resto erano agli antipodi: molti governanti giapponesi, infatti, si rifiutavano di pagare il tributo agli imperatori cinesi (la prima guerra sino-giapponese si risolse con l'indebolimento della dinastia cinese Qing e la dimostrazione del successo della modernizzazione del Giappone ad opera del periodo Meiji).

Dal 1895 al 1945 furono quasi sempre in guerra. Come mostra McGregor nella sua narrazione molto dettagliata, dopo il 1945 erano poche le tensioni tra i due Stati e gli Stati Uniti. Negli anni ottanta del novecento le frizioni tra i due Paesi si riaccesero in varie occasioni: dopo le proteste di Tiananmen nel 1989, la demonizzazione del Giappone svolse un ruolo chiave nel nazionalismo cinese così come l'ostilità nei confronti della Cina, insieme al revisionismo storico, hanno avuto un ruolo sempre più importante nel nazionalismo giapponese.

Secondo McGregor, il suo volume è uscito in un periodo in cui l'Asia Orientale si trova al centro dell'economia globale e la politica estera aggressiva cinese sta mettendo a rischio la stabilità della regione. L'autore riesamina la sorprendente ascesa economica cinese (iniziando dall'era di Deng Xiaoping) e, in generale, l'espansione a livello globale dell'Asia Orientale che attualmente produce ed esporta smartphone, arredamento e abbigliamento in tutti i Paesi del mondo. Allo stesso tempo, McGregor analizza la lunga e duratura alleanza tra Stati Uniti e Giappone iniziata dopo la seconda Guerra Mondiale, evidenziando il rapporto ambivalente degli Stati Uniti nei

confronti del Giappone con l'emergenza di quest'ultimo quale superpotenza economica. Spesso critico nei confronti della "combinazione di idealismo e arroganza" di Washington, McGregor offre un quadro molto particolareggiato dei rapporti diplomatici statunitensi con l'Asia. Il suo lavoro dimostra come la Pax Americana, come mai prima d'ora, stia attraversando un periodo di grave pericolo.

Non pretendendo di essere esaustivo sull'argomento, questo libro offre un approfondimento sui rapporti Cina-Giappone-Stati Uniti. La situazione della penisola coreana viene appena accennata, benché tra il 1910 e il 1945 la penisola fosse una colonia giapponese. La guerra coreana del 1950-1953 che ha portato in campo forze americane e cinesi e ha comportato una serie di relazioni di ancor più difficile risoluzione rispetto a quelle sino-giapponesi, le tensioni con le due Coree e le preoccupazioni strategiche per la penisola non vengono approfondite in quanto non figurano negli archivi dei rapporti bilaterali e trilaterali consultati dall'autore. Inoltre, se i Cinesi dovessero invadere la Corea del Nord, forzare un cambiamento di regime e porre il Nord sotto il proprio ombrello nucleare, tutto questo cambierebbe l'equilibrio strategico nella regione facendoci assistere ad un avvicendamento della Cina ad America e Giappone per il controllo di quella parte del continente.

Tutto questo ci dà la cifra di quanto, in vari campi, la percezione e l'opinione che possiamo avere su un determinato argomento possa essere, a volte, parziale sebbene dietro consultazione di documenti autentici. In generale, una visione globale, stimolata da un sano confronto critico, e non da un bieco e ceco contraddittorio o peggio ancora da un opportunistico sostegno, è sempre auspicabile in ogni contesto societario con un impatto socio-culturale. Impatto visibile subito nell'immediato, dove un sostegno incondizionato privo di processi mentali che permettano lo sviluppo di vere e proprie capacità di analisi e valutazione, non serve ad altro che a irradiare il nulla e contribuire all'involuzione della società.

Elsa Bianchi

I LETTORI CI SCRIVONO

GLI ORGOGLIOSI RICORDI DI DUE SOCI *DIVERSAMENTE GIOVANI*

Caro Giuseppe,

ricordi i tempi quando l'indimenticabile Generale Ferrara ci mandava in giro per il mondo per recepire materiale, procedure e tecniche particolari del sistema di sicurezza dei vari Paesi ?

E' un contributo raccontarli per quanti devono oggi affrontare problemi non molto diversi da quelli di allora. Anzi:

1. GRAN BRETAGNA

Quando organizzazioni di varia natura volevano fare un corteo. Dovevano contattare un Ufficio di Polizia urbana, con il quale si concordava **giorno, orario ed itinerario da percorrere**, per non turbare l'ordinato ordine del movimento stradale. Faceva quindi seguito un puntuale controllo tramite una centrale operativa avanzata, che svolgeva il compito servendosi particolarmente di colonnine per l'osservazione, piazzate lungo la strada.

Allibiti rimanemmo in particolare nel vedere il loro modo di affrontare l'imprevisto, affidato ad un certo numero di persone dello stesso corteo, e sotto la loro responsabilità.

Ipotizzati, incidenti di *riottosi o danneggiamenti di cose pubbliche o private*.

La polizia non scortava il corteo e nella zona di riunione per il comizio, a distanza (rispettata) voltavano le spalle ai convenuti.

In caso di incidenti o malversazioni di rilievo i responsabili venivano deferiti ad una Corte Penale per subire la condanna prevista per i disordini provocati.

2. FRANCIA

Molto da ricordare, alcuni aspetti assai importanti.

LA BANDA CHIODATA nei posti di blocco. Particolarmente considerata dal nostro Presidente Cossiga, ma non gradita da..... altri, che non la fecero approvare perché *secondo i soloni* se qualcuno si "faceva male" chi aveva usato la banda chiodata veniva processato.

Di cosa si trattava? Con i consueti avvisi preventivi per la presenza della banda che, se superata di slancio dai banditi, la loro auto subiva lo stop a causa della tranciatura delle gomme.

Chi contravveniva agli avvisi preventivi, quello stesso giorno subiva una condanna.

LO SBARRAMENTO MOBILE era composto da cancelli di metallo per sbarrare il tentativo di fuga per le strade laterali, chiuse dallo sbarramento ben fissato a terra e vigilato. Strumento questo supportato da altri artifici e idranti.

La Redazione

Le perequazioni pensionistiche INPS e le ansiose attese delle decisioni della Corte Costituzionale (udienza fissata 24.11.2017)

In relazione alle sempre più frequenti richieste di soci sulla problematica in titolo si ricorda innanzitutto che, la Consulta è chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale delle disposizioni limitative apportate dalla c.d. Legge Fornero sul trattamento pensionistico per il biennio 2012/13, già censurate dalla stessa Corte con pronuncia n. 70/2015. Le attese sono ovviamente per adeguamenti perequativi, anche in ordine alla tematica degli arretrati.

In termini di puro diritto, si ricorda poi che il trattamento previdenziale deve intendersi come retribuzione differita, ed essere proporzionale a quello di quiescenza. Le rivalutazioni del 12/13 hanno:

- migliorato, nella misura del 100%, solo i trattamenti fino a 3 volte il minimo INPS;
- omesso di indicizzare i trattamenti dei percettori di trattamenti superiori di 6 volte il minimo INPS.

Diverse altre ancora sono le denunciate omissioni nei diversi ricorsi pendenti, su alcuni dei quali sono peraltro intervenute favorevoli ordinanze di Tribunali del Lavoro e della Corte dei Conti.

Allo stato degli atti non rimane perciò che da attendere le decisioni della Consulta, supremo e dignitoso organismo "terzo".

La Redazione

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO !

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi